



L'Arena di Pola



Direz. Redaz. Amministrav. Gorizia G. Roosevelt, 36 - Tel. 9-31
Abbonamenti: Anno Lire 880. Semestrale Lire 480.
Trimestrale Lire 240 - Spedizione in abbonam. postale

Settimanale
del Movimento Istriano Revisionista

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza larghezza e colonna:
commerciali L. 20. Necrologie L. 30 (comparsazioni al tutto
L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

QUEST' ANNO

Quest'anno è cominciato in mezzo al disorientamento. L'uomo moderno è sempre più sollecitato da impressioni molteplici, frammentarie. Ogni giorno le gazzette portano bagliori di speranza e annunci catastrofici che durano lo spazio d'un mattino. Una stanchezza e una riluttanza dell'attenzione, una superficialità nel leggere e nel trarre conclusioni, è quanto resta di questo notiziario che purtroppo, per se stesso, non conclude. La condotta del mondo è in mano a pochi uomini delle cui vere intenzioni e dei cui scopi profondi nulla o pochissimo si sa. Molti animi sono senza guida e senza orientamento chiaro. Vorrebbero avere una certezza che non trovano nel paesaggio morale e politico che li circonda. Vorrebbero riposare nella calma di una realtà stabile, nella rassicurante solidità di una vita organizzata; invece tutto è, in Italia e nel mondo intero, fluido e pericolante.

Nel pessimismo che spesso volte ci assale non dobbiamo mai dimenticare questo avvenimento capitale del 1948. I Russi avranno potuto mettere in imbarazzo gli Angloamericani a Berlino (ma l'aver assicurato i rifornimenti della popolazione ormai per tutto l'inverno col ponte aereo è una clamorosa prova di capacità di organizzazione), ma hanno perduto Belgrado, il che conta di più: la cortina di ferro, che era a Gorizia, è ora un bel pezzo più in là. I Russi avranno potuto includere Praga nel loro sistema, ma il delitto contro le democratiche istituzioni del civilissimo popolo ceco è stato chiaramente pagato con la sconfitta sanguinosa subita nelle elezioni italiane; sulle quali il colpo di Praga ebbe pure un'influenza decisiva, assai più che la stessa mossa delle democrazie occidentali per il ritorno di Trieste all'Italia. Vero è infine che i comunisti avanzano in Cina; ma pur senza cedere all'ottimismo di chi definisce i comunisti cinesi dei riformatori agrari, è un fatto che Chiang Kai-shek vale, a quanto è dato sapere, poco più di loro, che la corruzione regna fra i generali cinesi dei due campi, che il malgoverno e l'anarchia dilanano il Paese da decenni, e sicché il panorama politico di quell'immensa nazione è del tutto singolare.

Ha pensato di far cosa grata ai lettori di questo giornale raccontando alcuni episodi da me raccolti durante due settimane trascorse in Jugoslavia. Vi presento, anzitutto, la loro avventura e perciò, se ne avete voglia, potrete anche ridere. Incomincio da Belgrado, dove capitai ai primi di dicembre. Un giorno un compagno mi avvertì che i circa 700 italiani disseminati in quella città, parecchi dei quali alla fabbrica «Mikron», erano stati convocati al neocostituito circolo italiano «Silvio Marazziti Moutos», che sarebbe il nome di un antifascista triestino vittorioso del nazifascisti, ma non si sa poi se era anche, come vivo Jugoslavo. Vi andai. Il girarresto del circolo è un impiegato

CHI TROPPO IN ALTO SALE...



Fate la carità a questo povero salvatore della Jugoslavia...

L'ITALIA SI RITROVA AL VITTORIALE

Gardone Riviera, gennaio. Bisogna andarci quando c'è un po' di foschia. Allora dalla prua della «Puglia», guardando verso il lago, non si riesce a distinguere la sponda opposta e sembra di trovarsi nell'interstizio di un golfo, pronti a salpare verso l'alto mare. Dalla realtà all'illusione il paese è breve. Del resto, si tratta di illusione sino ad un certo punto, perché la stessa prua, una ventina di anni fa, non era così immobile come è oggi, non era ancora diventata monumento nazionale, ma solcava veloce i flutti dell'Adriatico per riportare sulla sponda orientale i tanto atesi colori della Patria. Una trentina di anni fa: anni di lotte, di gioie e di dolori, di ansie e di passione anche quelli; quanto più belli però dei tristissimi anni che stiamo attraversando! Allora valeva la pena di vivere e di rischiare, di gettarsi a capofitto nella mischia; si lottava per la redenzione della propria terra ed ogni sacrificio era utile e generoso. Oggi non più; oggi siamo troppo sommersi nel fango dell'ipocrisia, dell'egoismo, del gretto materialismo. Anzi, per meglio spiegarci, non è precisamente che non ne valga la pena, ma ci troviamo come disorientati, come il padre Dante che «la dritta via non aveva smarrita». Uno stimolo interiore, allora, ci suggerisce che abbiamo bisogno di purificarci di purgare il nostro animo e di elevarlo. E quasi trascinati da una mano invisibile, ci rechiamo in pellegrinaggio al «Vittoriale degli Italiani». Nella cornice fastosa e mondana della sponda occidentale del Lago di Garda sorge un sito meraviglioso, ma la sua bellezza è tutta diversa da quella degli alberghi sontuosi, delle villette civettuole, dei villi allestiti, dei porticcioli ridotti; è una bellezza tutta particolare, questa, del Vittoriale degli Italiani, donna inerte incastonata sulla collina che sovrasta Gardone, quasi a dominare con la potenza dello spirito che lo informa la materia sostostante. Compinta faticosamente verso salita (che bisognerebbe forse sempre a piedi, in silente preparazione) raggiunta finalmente la raccolta piazzetta di Cardone Sopra, eccoci di fronte al vestibolo. Sembra di varcare la soglia di una chiesa, di un sacro. Si respira subito un'aria più pura, il cuore ac-

celera automaticamente i suoi palpiti. Pare strano che al giorno d'oggi succedano fenomeni del genere, ma d'altra parte, è proprio così. La nostra personalità si trasforma, si scioglie, si stempera quasi in un altro mondo. È il «miracolo del Vittoriale» come lo chiama l'architetto G. Carlo Maroni ed ogni giorno, ogni domenica specialmente, questo miracolo si rinnova. Tanta gente comune, che, fuori, ride, scherza, parla, si diverte, nell'interno del Vittoriale si sente trasformato, finge di commozione, resta silenziosa ad ammirare. E la commozione aumenta sempre più man mano che si procede alla visita dei cimeli storici, dall'automobile di Ronchi all'aeroplano del volo su Vienna, dalla nave Puglia al manoscritto di Gabriele d'Annunzio. Ecco, forse è Lui, il Comandante, l'artefice del miracolo! Il poeta che cantò la vita, che la esaltò, che la divinizzò, non può essere morto. Il suo grande spirito è più vivo che mai, si aggira irrequieto come allora nei luoghi dove fu la sua gloria e, fiamma inestinguibile che sempre arde e mai si consuma, penetra e pervade le coscienze dei visitatori del Vittoriale e risveglia in loro i sentimenti più nobili.

RAPE E CAROTE A FIUME per il popolo sano della lotta

Ma negli ospedati è raddoppiato il numero dei ricoverati

do sotto la Torre, m'imbattetti in alcune povere massime che, agitando fra le mani un giornale, tiravano gli certi mocciosi. Io non so dire, Alhanga indovino, Sanonè è il nome di un'araba sulla su a dire che in Italia, gli americani avevano fatto chiudere un mucchio di fabbriche e i pochi operai che ancora vi lavoravano, erano sfruttati peggio dei negri, e via di questo passo. Per concludere che in Jugoslavia invece c'era ogni grazia di Dio. Non vorrei sbagliare, ma dalle facce dei presenti mi parve capire che se intorno non ci fosse stato o il nome di OZNA, il compagno Lotarela sarebbe uscito dalla finestra anziché dalla porta.

A Fiume invece ebbi occasione di ridere sul serio. Passando sotto la Torre, m'imbattetti in alcune povere massime che, agitando fra le mani un giornale, tiravano gli certi mocciosi. Io non so dire, Alhanga indovino, Sanonè è il nome di un'araba sulla su a dire che in Italia, gli americani avevano fatto chiudere un mucchio di fabbriche e i pochi operai che ancora vi lavoravano, erano sfruttati peggio dei negri, e via di questo passo. Per concludere che in Jugoslavia invece c'era ogni grazia di Dio. Non vorrei sbagliare, ma dalle facce dei presenti mi parve capire che se intorno non ci fosse stato o il nome di OZNA, il compagno Lotarela sarebbe uscito dalla finestra anziché dalla porta.

Per finire, vi dirò che in Istria imperversa la «febbre multese», che fa strage fra le pecore e le capre. I poteri popolari hanno fatto un'indagine subito sui fenomeni, ma solo di istruzioni che proibiscono l'uso del latte crudo e del formaggio fresco e in finale raccomandano caldamente a quanti manipolano detti prodotti, di lavarsi spesso le mani e... «possibilmente» (è detto proprio così) d'infettarselo. Quel «possibilmente» è stato oggetto di generali, sarcastici commenti in tutta l'Istria, essendo ormai noto che non solo i disinfettanti, ma lo stesso sapone è introvabile.

Per finire, vi dirò che in Istria imperversa la «febbre multese», che fa strage fra le pecore e le capre. I poteri popolari hanno fatto un'indagine subito sui fenomeni, ma solo di istruzioni che proibiscono l'uso del latte crudo e del formaggio fresco e in finale raccomandano caldamente a quanti manipolano detti prodotti, di lavarsi spesso le mani e... «possibilmente» (è detto proprio così) d'infettarselo. Quel «possibilmente» è stato oggetto di generali, sarcastici commenti in tutta l'Istria, essendo ormai noto che non solo i disinfettanti, ma lo stesso sapone è introvabile.

Presidenza 1949 dell' AISSP

Polta, Vice presidente e delegato per Trieste, Luch Giuseppe da Antignana d'Istria, Segretario Amministrativo, Gellini Ferruccio da Pola, Segretario per la Stampa e Propaganda, Lippi Agostino da Udine, Consulenti culturali: Lemessi dr. Nicolo da Trieste, Vetrano Giuseppe da Pola, Molinari Emilio da Parenzo, membro di diritto Colla Sergio da Pola.

La Presidenza comunica la composizione del nuovo Consiglio Direttivo: Presidente, Marino Marino da

Polta, Vice presidente e delegato per Trieste, Luch Giuseppe da Antignana d'Istria, Segretario Amministrativo, Gellini Ferruccio da Pola, Segretario per la Stampa e Propaganda, Lippi Agostino da Udine, Consulenti culturali: Lemessi dr. Nicolo da Trieste, Vetrano Giuseppe da Pola, Molinari Emilio da Parenzo, membro di diritto Colla Sergio da Pola.

Esodo al cinema

Si è iniziata in questi giorni la programmazione sugli schermi italiani del film «Citta dolente», che esalta e ricorda lo esodo della città di Pola. Leggerete in quarta pagina un primo commento sull'opera, prodotta dalla Moretti-film.

Sulla «Tribuna Illustrata» è già apparso un lungo articolo sul film, corredato da fotografie, dovuto alla penna di Marco Ramperti.

RINNOVATE L' ABBONAMENTO

POPOLO E POTERI POPOLARI



Tra cominformisti e titini, chi ne fa le spese è sempre il popolo.

ESULI A CAGLIARI

Cagliari, gennaio. Sulla Sardegna si è parlato molto, relativamente ai problemi degli esuli, e più specificamente per la questione di Fertilia. Ma non è solo a Fertilia che si è diretta l'ansia della nostra gente, in continua ricerca di una sistemazione che le consentisse di riprendere un posto dignitoso nella vita; anche al polo opposto dell'isola, e precisamente a Cagliari, vive una comunità di nostra gente. Non esiste un campo profughi, come nelle altre città; gli esuli che qui hanno trovato la loro nuova dimora, avevano possibilità di sistemazione diretta (impieghi pubblici), oppure probabile, diversi pescatori infatti hanno pensato alla Sardegna per il reimpiego della propria attività. L'anno decorso, purtroppo, non è stato molto felice; la pesca non ha reso come si sperava e le ansie sono ricominciate.

I bisogni d'aiuto e d'assistenza, sono come dappertutto, innumerevoli; per affrontarli gli esuli confidavano in un solido appoggio negli enti allo sco-

po costituiti. L'insufficienza, o meglio, l'inefficienza di certi organismi, hanno generato contrasti (ed anche questi purtroppo come quasi dappertutto) che non si sono potuti ancora dirimere. Del resto bisogna comprendere questa nostra gente, dall'animo esacerbato dalle difficoltà quotidiane, e che sente perciò imperioso il bisogno molte volte più che di un aiuto tangibile, che non è nelle possibilità di chi si vorrebbe almeno di una buona parola, di una efficace azione di tutela e di sostegno. Preso nota, come nostro impegno, di cercare di risolvere situazioni scabrose ed antipatiche, non ci dilunghiamo più oltre sull'argomento. Cercheremo per altre vie di contribuire accché la serenità ritorni tra gli esuli di Cagliari; se i nostri sforzi però dovessero fallire, sarà nostro dovere chiarire apertamente tutta la situazione; non è tollerabile infatti che si riscontrino maggior ostracismo e maggior incomprensione tra i nostri organismi che non tra quelli dello stato.

Calendario MIR

ANCHE DELLA SECONDA EDIZIONE DEL CALENDARIO DEL MIR 1949, SI STANNO PER ESAURIRE LE COPIE. AFFRETTATEVI A RICHIEDERLO ALLA SEGRETERIA CENTRALE DI GORIZIA OPPURE ALLE SEZIONI LOCALI. Per un disguido redazionale, preghiamo il lettore che ci ha inviato da Terni un assegno di Lire 3.000 di voler specificare la causale della rimessa.

ASTAR

Tra Via della PERGOLA e VIA GUELFA
Nella fine d'anno degli esuli a Firenze

NUMI TUTELARI DEGLI ESULI LA SIGNORA MESSERI E TUTTE LE GENTILI COLLABORATRICI DEL C. I. F.

Firenze, gennaio. Dipinto e stano la situazione dei profughi italiani nella città di Firenze...

In questa foto la signora Messeri, sotto la protezione pubblica che ha ricevuto...

danze e dei canti grazie all'organizzazione di un'esplosione in memoria nella sala degli U.S.E.I. ad opera dei coristi di via Guelfa.

ORE LIETE DOVE MANCANO GLI ALLOGGI
Coabita con i fantasmi la post-bellica a Lecce



Lecce, gennaio. Appena lasciata la stazione e fatti alcuni passi sul viale che allaccia alla città...

due piani e sono invece premuti e condensati in una baracca di pochi metri quadrati. Siamo arrivati alla sera, e la maggior parte degli abitatori della baracca era già coricata...

spiriti e vi si è installata. Quando se ne andrà, saranno probabilmente altri fantasmi che la gente di notte sentirà passare in quelle stanze...

Per finire diremo ancora che mentre la baracca di cui abbiamo parlato, è soltanto una concessione d'alloggio provvisoria, sono organizzati in città due campi profughi presso le scuole Palmieri e De Amicis...

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CONCERTO A MONFALCONE

L'orchestra sinfonica stabile di Gorizia, con gesto veramente encomiabile, ha accettato il invito del Comitato Giuliano di Monfalcone...

Riconosciuta la priorità agli esuli nelle assunzioni

LE DOMANDE DEGLI ARRIVATI DOPO IL 15 SETTEMBRE 1947 TENUTE IN SOSPESO

Abbiamo sempre insistito perché venisse tenuta nella dovuta considerazione l'attività svolta dai profughi nella Venezia Giulia...

GENEROSITA'

Il signor Romano Cerletizza da Pola in occasione di una visita fattuale a Gorizia...

PIA ORTIS RICORDO

Si è spenta il 21 dicembre 1948 in Trieste, la signora Pia Ortis, della nobile famiglia degli Ortis...

DECESSO

Il giorno 13.1.1949 è deceduto a Modona il profugo da Pola Grazioli Matteo d'anni 56...

A MODENA la giornata del bambino profugo

Modena, gennaio. Anche a Modena, per iniziativa del Comitato Nazionale Rifugiati Italiani...

Pasquale De Simone

Quanto a lavoro non si lamentano, pochi essendo qui, tra i profughi, i totalmente disoccupati.

ATTIVITA' DEL M.I.R.R.

Trattamento di missione

Portiamo a conoscenza degli interessati una circolare del Comando Marina di La Spezia, riguardante il trattamento di missione ai dipendenti civili della Marina profughi da Pola.

INDIRIZZI

RICERCHE Terenzi Claudio da Gorizia, v. A. Diaz 13, ricerca l'indirizzo di Masserotto Sergio già abitante a Pola...

PATRONATO

Rudolf Anna - Imola e Pisani Francesco-Brindisi: Fatte le ricerche per i documenti che ci avete richiesti. Comuniceremo lo seguito l'esito.

Pro Arena

Glavich Emilio (Grado) 100, Ivessa Maria (Istria) 500, prof. Attilio Craglietto (Gorizia) 500, Domenico Mastropasqua e Figlio (Pordenone) 2.000, Zanetti Fiorella (Torino) 120, Franchino Giovanni (Meduna di Livenza) 120, Gorlato Egidio (Fanna-Udine) 200.

ELARGIZIONI

Bucavelli Alighiero elargisce L. 1000 pro Arena per onorare la memoria del proprio papà nel III anniversario della sua morte.

Gemma In Gasparini elargisce L. 300 pro Arena e L. 300 pro disoccupati giuliani.

Pro ESULE MUGGIA

Dal dott. Bacchi Ferdinando (Firenze) L. 150; Mirella Landolina (Udine) 120; Gianfranco e Piergiorgio Rocchetti (Milano) L. 500.

Attività di giustizia del Ministero Marina

Il Ministero ha autorizzato la ripresa delle assunzioni dei profughi da Pola, ex operai in quella Base Navale in possesso dei noti requisiti...

Chiusa la nobile esistenza della baronessa Lazzarini

Alla fine di dicembre, morì, a Gargnano sul Garda, la cara Maria baronessa Lazzarini-Battaglia, vedova Luis di Albona...

Esuli

darete la miglior prova di solidarietà al giovane Abbonandovi

GIORDANO FACCHINETTI

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

VEGLIONE dell'ESULE A GORIZIA

Si sta organizzando attivamente a Gorizia per il 29 gennaio, un «Veglion dell'esule», il cui ricavato andrà a beneficio dei profughi più bisognosi.

Esuli

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Esuli

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Esuli

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Esuli

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Esuli

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.

Il giorno 3 corrente è deceduto a Como, in ancora giovane età, il Dott. Giordano Facchinetti, profugo da Pola.



Ehi, non dimenticarti di prenotare il calendario del MIR: pensa sei pagine colorate su Fiume, Trieste, Pola, Zara e Gorizia, disegnate da Gigi Vidris.

L'Arena di Pola

GIULIANI, ascoltate e fate ascoltare
RADIO VENEZIA GIULIA
che trasmette per voi dalle 20.30 alle 21 e dalle 21.30 alle 22 sulla lunghezza d'onda di metri 243 nel campo delle ONDE MEDIE - 47 nel campo delle ONDE CORTE.

In un alberghetto di Sappada rinascono sessanta bambini

GLI SCI SONO POCHI E LA BIBLIOTECHINA E' POVERA FACCIAMO APPELLO AL BUON CUORE DI TUTTI GLI ESULI



All'ora del pranzo, l'appetito non manca; gli aumenti di peso registrati, sono notevoli e gli organismi si irrobustiscono.



L'albergo di Sappada che ospita il preventivo del CNRI.

Sappada, gennaio. All'inizio della meravigliosa valle di Sappada, sotto Cima, a poca distanza dal primo ponte sul Piave, il Comitato Nazionale Rifugiati Italiani, in un bel alberghetto ha allestito il suo Preventorio permanente per bambini profughi. Il panorama è incantevole; d'estate un mare di verde, d'inverno un candore infinito di neve. Fanno superba corona i monti circostanti sveltissimi verso il cielo, tra i quali Caglions, il Ferro e le stupende Dolomiti Sappadine. In questo paradiso terrestre 60 bambini trascorrono la loro vita spensierata tra giochi, svaghi e studi. Giornate che certamente resteranno per sempre impresse nelle loro menti. Nell'accogliente edificio, luminoso, provvisto di tutte le necessità igieniche i bambini e le bambine profughe irrobustiscono il loro fisico, che le privazioni dell'esodo avevano tarato. Qui rimangono fino a completa guarigione, senza limiti di tempo. Ogni settimana i bambini vengono sottoposti a visita medica d'accertamento e tutte le visite hanno sempre dato esito soddisfacente. Il miglioramento

è continuo. E così l'aumento di peso che nei primi sei mesi è stato in media di Kg. 1,700. Ciò è dovuto al sistema di cura ed alla continua assistenza. Cinque sono i pasti giornalieri. Due le passeggiate. D'inverno anche con slittini e sci. Nelle vicinanze della casa vi è il campo per pallacanestro e altri giochi. Ma non solo si gioca a Sappada. Anche lo studio è curato. Non molto, per non stancare i piccoli ricoverati: due ore al giorno di scuola, ma fatte bene, tanto che agli esami esterni, anche di scuola media, si da parte dei ricoverati di canti ed inni, che terminava con la distribuzione di un ricco pacco natalizio contenente giocattoli, vestiario e dolci. Il preventivo ha soli 15 sci e 5 slittini, pochi per 60 bambini. Perciò se qualcuno ha sci che più non servono, farà opera buona regalando al Preventorio. Anche la biblioteca è povera, mentre i ragazzi divorano i libri. A buon intenditor... Sci e libri si possono inviare alla Segreteria Centrale del M. I. R., che rimborserà le spese di spedizione. Fra Cristoforo

ARRESTATI Cominformisti

Giunge notizia da Pola dello arresto di sette dirigenti del Partito comunista giuliano, tutti dopo l'annessione alla Jugoslavia. La Federazione del partito comunista jugoslavo, la deputazione ad essi addebitata risulta essere quella di opposizione alla linea di condotta del P.C.I. e a quella del regime di Tito. Del sette due sono fra i più noti ex dirigenti il movimento slavofilo di Pola dopo l'aprile del 1945 e precisamente Ferruccio Nefat e Sergio Segio. Gli altri cinque sono: Armando Opasich, Luca Mecovich, Remigio Polli, Ferruccio Costavich e Giovanni Bhaschi.

Concorso a premi

Il Centro Studi Goriziani rammenta agli interessati che il concorso a premi di L. 25.000 per due tesi di laurea su: a) le terre isontine; b) l'Istria, a suo tempo indetto, scade il 31 gennaio 1949. Al concorso saranno ammesse le tesi di laurea discusse nell'anno solare 1948, che verranno presentate al Centro Studi Goriziani, entro il termine suddetto, presso la Biblioteca Governativa in via Mameli.

OLTRE IL FILO SPINATO

Quando la popolazione di Valdarso vide alcuni mesi fa demolire una vecchia chiesetta del paese per ricavarne materiale da costruzione per la nuova sede della Guardia popolare, pensò al sagrilegio e produsse la malavolta. Infatti il giorno 1, dicembre la nuova caserma, rifatta a tre piani sulla macerie di quella che era stata l'ex caserma dei carabinieri a due piani, venne inaugurata con gran pompa e i soliti discorsi dei potenti popolari titini. Fosse il sacrilegio o fosse piuttosto incompetenza tecnica, il fatto è che la notte dopo l'inaugurazione, il nuovo edificio crollò con un gran schianto e con gran scorie e confusione delle gerarchie titine. Ad Arsa, mentre i minatori dovevano attendere lungamente in fila per ricevere la modesta razione di rino, scoppiò una violenta rissa fra un gruppo di montenegrini e uno di serbi. Alcuni minatori istriani si misero di mezzo e riuscirono a separare e a calmare i risanti. Se non più tardi, mentre gli istriani rincuoravano, venivano assaliti a coltellate dai montenegrini e tra di essi rimasero seriamente feriti. Il più grave, tale Antonio Raticovich, con squarci al collo e al ventre, venne ricoverato all'ospedale di Pola. Era la popolazione istriana questo selvaggio episodio di balcanesimo ha prodotto vivo fermento e maggior odio contro gli oppressori primitivi. I cominformisti ritengono anche in Istria brutti giorni. Si dà di qua che al di là del Quattro le cariche politiche perseguivano i pro-cominform con crescenta rigore. A Isola d'Istria, mentre stavano pianeggiando sul loro orgoglio infanti, gli ex titini ed ora cominformisti Bruni Marchesan e Valerio Peluga sono stati arrestati in una osteria. A Fiume navi americane hanno scaricato a fine dicembre grano ed altri generi, nell'istesso tempo in cui la "Borba" e i copocchia titini incrociavano "ufficialmente" contro gli imperialisti quaragorani d'oltreoceano. Evidentemente Tito sta continuando il doppio gioco alla vecchia maniera di Stalin ma non sarà il grano americano a impedire il crollo e il dissolvimento interno della Jugoslavia. I segni premonitori si moltiplicano ogni giorno. A Pola è venuto ad amministrare la giustizia, in quel tribunale, il giudice Vittorio Accellini. Il sonante nome italiano lo vuole di origine dai genitori italiani, ma di fatto è nato a Zagabria. Diceva sia cortese, umano e comprensivo, ma appunto perciò è da temere che egli non ci avrà lunga durata. Si dice che l'Osma preferisce al posto di magistrati coscienti, aguzzini spietati i quali al le tavole della legge sostituiscono le tavole della tortura.

Posta in redazione

UN PERICOLO

Caro direttore, te fasso i auguri in ritardo insieme a tutti i amici della «Rena» e anca quei spanti per l'Italia. Bisogna compatirne... vecchio son; el fa lo go curto e le gambe me se cala gnanca se le fussi de pano... remengo anca i ani! E pò me fa squasi rabia far i auguri de Capodanno... ciò l'ano più vecchio... e ti par gnente?... ala mia età? Ben, lassa che te conto: ti te ricordi de quel napoletan che gaveva el bar in via Giulia? Quel del «signorcaffè»? Ti sa dirme quanti ani che lu iera a Pola? Mi scometo de no perché no ti ieri gnanca nato col xe rivà cola barcheta... te lo digo mi: el xe rivà a Pola almeno trenta ani fal Te disi gnente? Polesan, pò, polesan come noi e pò, el ben ch'el voleva a quella nostra tera e a quelle quattro pierle! El ben ch'el ghe voleva ala nostra gente! E pò no ti me dirà che no ti sa che la musica dela canzoneta «In via Minerva», tanto per dir una, la ga scritta lui, e mi, vecchio insempia, te garantisco che no se fa robe compagne se no se ga nel cuor un sentimento... un bravo omo, insomma. E ti te ricordi come ch'el parlava, napoletan... napoletan spaca. Ciò, a ti te lo digo proprio in confidenza: no la me andava zò questa del dialetto! Dopo tanti ani, gnanca una parola in polesan... el gaveva, magari, el coraggio de far qualche strofeta nela nostra bela parlata, ma tentar digo tentar de parlar in polesan: nicchesse! E un giorno ghe lo go domandato intanto che me ciuciavo un bicierin ch'el me gaveva oferto: «Ma lei, sior Giovanni, perché no la parla el nostro dialetto?». «Perché — el me respondi — amo questa tera e questa gente come amo mia madre visto. Ma go visto e inteso una roba che me ga stremo el cuor, e anca adesso che ghe penso... I fioi, i fioi dei nostri esuli che no sa più parlar l'istrian! Mularna de oto, disse, dodise, fin sedise ani che no i sa più parlar come su pare e su mare...! E ti ghe disi: picio, no sta parlar cussi, parla come che ti parli a Pola... «Non lo ricordo più» — ecco cosa che i me ga risposto. Ti capissi, direttore, quel che me xe passà per la vita in quel momento? E che no me vergogno dir che me xe vagnù de pianzer? Sì, capisso, noi, e specialmente i nostri fioi, dovemo adattare al novo ambiente, crearse un'altra casa, altre amicizie e ricordar l'Istria come nostra mare che xe sotto tera... un grande amor, ma sepolto, ecco, tu te e do sepolto... una sotto tera, l'altra sotto el tacò de un foresto. Ma, digo mi, ostarial va ben adattare al novo ambiente ma no lassar che i nostri fioi dimentighi tuto dela nostra tera e dialetto e usi e maniere! Bisogna che ogni fogolar istrian sia e resti un toco dela nostra tera in esilio, no solo sula carta, sul foglio de l'esodo, ma nel cuor e nela mente e nel parlar fra noi Cordialità Mario Ferencich tuo Scorcio

ma il dialetto o almeno l'accento con il quale io parlo è quello dei miei vecchi e della terra dalla quale nasco e vengo». E mi pensando al mio dialetto, al ben che ghe voio, ghe go dà ragione. Fata l'introduzione al discorso, lassa che me sfogo. Torno le feste go fato un giroto per afari, cola fiaca e col treno, se capissi, che i ani no perdona, e go visto gente nostra, gente che faceva el secondo Nadal e anche el terzo lontan dela nostra Rena. Ti ti sa che bei che xe 'sti incontri, 'sto parlar de Pola, dele speranze, dele delusioni e dei dolori... 'ca porca! xe più disgrazie che bubane ma te se verzi el cuor scolarle perché i te la conta nel nostro dialetto, e xe come una musica sa, ti giri, ti giri in mezzo a milanesi, romani, napoletani e tutin t'un: come se te mancassi el respiro: te senti un che parla come ti, e in quel momento el diventa tuo fradel anca se a Pola no ti lo ga mai visto. Ma go visto e inteso una roba che me ga stremo el cuor, e anca adesso che ghe penso... I fioi, i fioi dei nostri esuli che no sa più parlar l'istrian! Mularna de oto, disse, dodise, fin sedise ani che no i sa più parlar come su pare e su mare...! E ti ghe disi: picio, no sta parlar cussi, parla come che ti parli a Pola... «Non lo ricordo più» — ecco cosa che i me ga risposto. Ti capissi, direttore, quel che me xe passà per la vita in quel momento? E che no me vergogno dir che me xe vagnù de pianzer? Sì, capisso, noi, e specialmente i nostri fioi, dovemo adattare al novo ambiente, crearse un'altra casa, altre amicizie e ricordar l'Istria come nostra mare che xe sotto tera... un grande amor, ma sepolto, ecco, tu te e do sepolto... una sotto tera, l'altra sotto el tacò de un foresto. Ma, digo mi, ostarial va ben adattare al novo ambiente ma no lassar che i nostri fioi dimentighi tuto dela nostra tera e dialetto e usi e maniere! Bisogna che ogni fogolar istrian sia e resti un toco dela nostra tera in esilio, no solo sula carta, sul foglio de l'esodo, ma nel cuor e nela mente e nel parlar fra noi Cordialità Mario Ferencich tuo Scorcio

“CITTA' DOLENTE”

Si perdono nella notte dei tempi le voci che tramandano fatti storici, che li espongono con mezzi e maniere varie e mutevoli, più o meno autorevoli, più o meno accette, più o meno veritiere. Fra tante una voce: quella del popolo. Devo riconoscere, la meno veritiera, ma la più spontanea, la più tenace. Quella che con maggior sincerità sa discernere il fatto degno di diventare storico, che nella scelta dimostra il miglior buon senso, anche se poi nell'esposizione falsa a modo suo l'interpretazione esatta dell'evento storico, lo carica di fantasia e di mito e lo trasforma in leggenda. Come l'roia trovò negli uni i cantori greci gli artefici della sua gloria eterna, tanto che in prosieguo di tempo menti più autorevoli vollero riunire tali canti in un'opera riconosciuta come uno dei perni capitali della cultura umana. Come Re Artù, come i Crociati, come Orlando che dai giullari ebbero il crisma della loro fama. E col progredire delle arti e delle scienze i metodi dell'espressione popolare cambiarono di volta in volta. Alla parola si sostituì il canto, il disegno, la cruda incisione della pietra, purché capaci di ridestare in tutti e con facilità l'esatto riconoscimento del valore storico di un uomo o di un evento. Oggi è l'era del «film». La cinematografia ha senza dubbio oggi il valore dei cantori greci, dei giullari, dei gitti del passato. Essa, magari falsando la verità, volgarizza uomini ed eventi storici, che dal buon sen-

so popolare sono stati riconosciuti degni di venir ricordati. Ecco perché noi Esuli vediamo in «Città dolente», il nuovo film su Pola ed il suo Esodo, un riconoscimento dei più graditi, quello cioè della tradizione popolare. Che se l'intreccio dovesse essere magari irrealista, falsato, dovesse esser magari commerciale, come tanto spesso si ha occasione di osservare in certi film di oltre oceano, questo non conta: su di un argomento storico non è necessario che si parli bene o male, purché si parli. E perciò grazie da parte nostra agli artefici del film; grazie a Marco Ramperti, anche se nella sua esposizione molto obbiettiva, non ha saputo mettere quella sacra fiamma, caratteristica degli scrittori e poeti del Risorgimento, viva ancora e soltanto in noi italiani di confine, che di essa ne fummo nutriti sin dalla nascita. Pola ed il suo Esodo entrano a bandiere spiegate nella Storia, perché così lo vuole la tradizione popolare. Lo sappiano tutti quelli italiani (e sono tanti) che non si sono ancora resi conto di quanto personalmente essi sono stati valorizzati da quello sparuto numero di Esuli, che sono rientrati in Patria, accolti magari a suon di fischi. Lo sappiano quelli stranieri, che concedendo una grazia a loro mai richiesta, hanno creduto di evitare un martirologio: che la Storia ha già decretato la loro condanna, perché riconosce il martirio non più di una, ma di tutti i trentamila di Pola. Geppino Micheletti

Lettera dall'America

New Palt, gennaio 49
Caro Direttore, La ringrazio vivamente per l'arrivo degli articoli e dei giornali che mi sono arrivati oggi. Qui in America troppa gente è tremendamente all'oscuro dei nostri problemi. Studenti e persone colte mi chiedono dove sia Trieste, se a Trieste si parla italiano e se vogliamo Tito a Trieste. Ignorano l'esodo e i problemi che ne derivano. Ho parlato di noi ogni qualvolta ne ho avuto l'occasione specie durante le riunioni del Club che discute politica estera e che viene tenuto nelle scuole superiori per chiunque ne abbia interesse. Hanno capito ciò che ho detto e mi hanno ringraziato — gentilezza americana — perché ho colmato una lacuna. A parte l'opera generosa e instancabile del giornale italiano, il Progresso Italo-Americano, non c'è nessuno che parli per noi, e anche il Progresso, purtroppo si occupa un po' troppo di Sicilia e Calabria (qualche volta raggiunge Napoli e Bari) nelle pagine interne. Ora comincerò a mandare anche la qualche cosa. Se credete opportuno potrete scrivere

La pubblicità viene accettata dalla **SICAP** GORIZIA - Corso Roosevelt 36 - Tel. 9-31 TRIESTE - Via Muratti ang. Crispi - Tel. 95-107

Vera Giuliana Mazzaro augura ai propri genitori ogni bene in occasione del loro secondo anniversario di matrimonio. Lancetigo 22.1.1949

Lottana dalla Sua cara Pola è deceduta il 2 gennaio a Monfalcone. **Maria Busdon ved. Prinzi** di anni 62 Ne danno il triste annuncio i figli Pino, Armando, Aurelia in Rota, Vittoria in Onorini e Libera in Carriero unitamente alle proprie famiglie.

All'alba del 25 dicembre 1948 in Miglierino Pisani (Pisa), lontano dalla sua terra che tanto amava, è deceduto **Franco Antonio** di anni 78 lasciando nel più profondo dolore il figlio Pietro e i figli (assenti) Giuseppe, Poletta e Carmela, nuora e nipoti (ass.). Miglierino Pisano-La Spezia, 25.12.1948

È deceduta il 4 gennaio a Torino all'età di 55 anni **LUDMILLA BENINGERHED ved. Daseni** Addolorati i figli Luigi e Gioconda danno il triste annuncio ringraziando tutte le famiglie del padiglione 9 II. B. e quanti presero parte al loro dolore. Un grazie particolare alla cenerentola signora Dorinda Maria ed al dottore del campo profughi che l'assistettero nella sua lunga malattia.

Il giorno 7 gennaio a Bolzano, dove si era recata presso i suoi cari, si è serenamente spenta, dopo improvvisa malattia **LUCIA SBRIZZAI ved. Suppancich** d'anni 70 Costernati ne danno l'annuncio la figlia Edvige, i fratelli Enrico, Ermenegildo e Teresina col marito Giovanni Lokar, i nipoti Argea col marito Aristide Bruno e figli, Orfeo e Bruno. La salma è stata ramulata nel cimitero di Bolzano, Bolzano, via Milano 3 — Bordighera, villa dei Giardini — Genova, via Guerrazzi trav. C. Rossi 2-1.

È deceduta il 4 gennaio a Torino all'età di 55 anni **LUDMILLA BENINGERHED ved. Daseni** Addolorati i figli Luigi e Gioconda danno il triste annuncio ringraziando tutte le famiglie del padiglione 9 II. B. e quanti presero parte al loro dolore. Un grazie particolare alla cenerentola signora Dorinda Maria ed al dottore del campo profughi che l'assistettero nella sua lunga malattia.

Il giorno 7 gennaio a Bolzano, dove si era recata presso i suoi cari, si è serenamente spenta, dopo improvvisa malattia **LUCIA SBRIZZAI ved. Suppancich** d'anni 70 Costernati ne danno l'annuncio la figlia Edvige, i fratelli Enrico, Ermenegildo e Teresina col marito Giovanni Lokar, i nipoti Argea col marito Aristide Bruno e figli, Orfeo e Bruno. La salma è stata ramulata nel cimitero di Bolzano, Bolzano, via Milano 3 — Bordighera, villa dei Giardini — Genova, via Guerrazzi trav. C. Rossi 2-1.

Dopo lunga inesorabile malattia ha cessato di vivere **STEFANIA POPAZZI** di anni 27 Ne danno la dolorosa notizia la mamma Anna Tromba, il figlioletto Antonio, la sorella Maria in Abate, il cognato Abate Vincenzo e i nipotini. Sissano-Firenze (v. della Pergola 7) 20.12.1948

FERRARESE GIOVANNI UDINE - Via Palladio, 19 Assortimento calzature invernali da uomo, donna e bambini - scarpe anti-bio sciolite di propria lavorazione sempre pronte in tutte le misure con fondo di cuoio e gomma - riparazioni e ordinazioni su misura. **I PREZZI PIU' BASSI**

FRANCOSARTI
Sartisoda
assaggiatemi diverremo amici!

Solori reumatici?
CIBALGINA
1 o 2 COMPRESSE DI
Direttore PASQUALE DE SIMONE e CORRADO BELCI Resp. CORRADO BELCI Pubblicità autorizz. dall'A.I.S. Tip. Del Bianco Udine Margherita Bacicchi e Mario Fiorentini annunciano il loro matrimonio. Savona-Monfalcone, 22.12.48

Associazione istriana di Studi e Storia patria

L'ultimo atto della tragedia istriana

di VITTORIO SCAMPICCHIO

Il sacrificio dell'Istria non è che l'ultimo atto della tragedia istriana, la cui trama si svolge da quando i fratelli di quelle terre giunsero attraverso altere vicende che trovano la loro ragione nella posizione geografica di quell'estremo lembo d'Italia destinato a subire tutti gli urti di quelle genti che da secoli vogliono affacciarsi all'Adriatico.

La ultima scena di questa tragedia, cioè il rapido avvicinarsi alla catastrofe negli ultimi anni della guerra, sono quelle che meritano di essere poste in luce. Agli storici il compito di scoprire, esaminare e valutare le particolari vicende e trarne i vari giudizi, lo vorrà limitarsi a dare un'idea del complesso e schematico degli avvenimenti, cercando di essere il più oggettivo possibile, cosa non facile, specie a chi si trova di stanza di avvenimenti così complessi.

L'8 settembre del 1943 segna senz'altro l'inizio dell'ultimo atto della tragedia istriana; ma per averne una visione più completa, è necessario risalire ad alcune scene precedenti e cioè all'epoca in cui, con la guerra vittoriosa del 1918, le terre dell'Alto Adriatico furono riunite alla Madre Patria e questa poté coronare la sua unità restaurando sulle Alpi Giulie il vallo di Augusto.

Gli Istriani dunque, dopo secoli di lotta, dopo essere stata la loro terra continuamente campo di battaglia nella fatale contesa tra oriente e occidente, alla fine del 1918 sono felici e sperano, come ne hanno ben diritto, di poter finalmente godere la pace e la tranquillità che si meritano. Sono speranze che, almeno in parte, vanno deluse, naturalmente per opera degli Slavi che non accettano a disarmare nella loro vecchia opera di penetrazione oltre il bastione alpino della Giulie. Negli ultimi anni della dominazione austriaca in una lotta aspra e incessante contro gli Italiani, si sono visti da parte slava, fedeli al destino della Patria ma, per il loro stesso carattere, male organizzati, gli slavi sperando di battere, favoriti dalla politica degli Asburgo, l'unico nemico avversario, cioè il Partito liberale Nazionale, erano stati al punto di far subire all'Istria la sorte già toccata alla Dalmazia Veneta.

Il governo di Roma, inesperto nell'amministrare territori di razza mista, e dove decenni, anzi secoli, di continue lotte e carattere nazionale avevano lasciato inevitabili strascichi di lacerazioni, non può e non vuole adottare una politica ferma e costante nei confronti dei nuovi suoi cittadini di razza slava; anzi stesso il blandimento quando una saggia politica avrebbe consigliato maggior severità. Tali blandimenti logici finivano con l'irritare gli Italiani, i quali ben sapevano aver gli slavi fatto il doppio gioco quando da prima avevano fornito all'Austria le soldatelle più accanite e quindi, all'ultimo momento, avevano in segreto alla nascita dell'Unione slava che sorreggeva, a un'altra, con mire espansioniste e sovversive.

Gli slavi dell'Istria, abituati a riconoscere a preminenza spirituale degli Italiani, erano in massima parte disposti ad apprezzare la "pax italiana" che largiva loro una libertà mai prima goduta, ma gli organi dirigenti del Partito Nazionale Jugoslavo incominciarono fin da allora a tessere quella rete di subdolezze, di provocazioni che l'indole condotta del governo di Roma, inconsapevolmente incoraggiava, ebbe un aperto irredentismo slavo che non sentì nemmeno più il pudore di nascondersi. Si lamentano pertanto manifestazioni anti italiane, scontri, attentati, bandimenti comuni con riflessi politici, cose che gli Istriani non possono né vogliono tollerare. L'impero dalmatiano naturalmente riscalda gli animi che sono così, oltre che contro gli slavi, furibondi dell'opposizione slava, anche contro i deboli e indecisi nostri governanti. In questo clima era più che naturale che il movimento fascista trovasse terreno favorevole, onde il suo arrivo fu accolto, si può dire, da unanimi consensi di tutti quegli Istriani aderenti a Partiti nazionalisti.

Posti a dovere, almeno per il momento, gli agitatori slavi la popolazione istriana mise da parte ben presto ogni animosità e non ebbe difficoltà di meglio che vivere e lavorare in pace, approfittando di quei benefici economici che l'Italia stava largendo, accettando a quella Provincia gli slavi specie con l'intento di ottenere un tanto dalla Jugoslavia tutt'altro che florido e agitato da pessimi lotte intestine.

Ma rispetto al super-nazionalismo di cui il sistema fascista si era fatto tranquillo durante tutta alla Provincia, chi la di-

scordia scovava sempre ed ora fomentata, da una parte dalla propaganda degli emissari di Hitler, provocando manifestazioni di carattere irredentista e comunista che davano facile pretesto a rappresaglie — e dall'altra parte dalla politica sempre incostante del nostro governo centrale e dei vari governatori che, per lo più impareggiati e privati di direttive precise, adottavano sistemi disparatissimi nell'amministrazione della provincia e passavano spesso dall'inconscia tolleranza alle misure repressive più drastiche.

I benefici naturalmente sono dimenticati; viene invece ampiamente sfruttata la politica italiana e fascista di persecuzione e assimilazione violenta. Non si teme, in indagini storiche recenti e passate, conto delle magnifiche reti stradali, degli imponenti acquedotti che dell'Istria assediata fecero un giardino, delle botticelle, delle numerosissime scuole rurali e ricche, della valorizzazione delle miniere dell'Arca che portò il numero degli operai impiegati a oltre 10.000, del-

lo sfruttamento intenso dei giacimenti di bauxite e della marina da cemento, dei miliardi spesi per il risanamento degli Enti Economici agrari e del singolo agricoltore, dell'elevazione della miserrima classe dei pescatori e di tante altre misure avute e si ponevano sulla via di riacquistare quel benessere economico raggiunto solamente nell'epoca romana.

Ma mancarono allora quelle personalità nostre che potessero imporre ai governanti di Roma una politica più diretta e, nei confronti degli slavi, più ferma e decisa. Qualche elemento che effettivamente avrebbe potuto eccellere trovò altrove quei consensi che i petegolezzi e le invillazioni locali sempre gli negarono; non mancarono ad ogni modo persone serie e fattive che cercarono di far del-

loro meglio per attenuare gli errori.

Non vanno trascurate le mal sopite rivalità fra le piccole città istriane di cui nessuna era mai riuscita a elevarsi sia moralmente che economicamente sulle altre. Poiché, assunta a capoluogo, per pure ragioni amministrative, aveva a suo sfavore l'eccezionale città, onde nessuna delle consorelle voleva riconoscere l'autorità o la supremazia. La decadenza e il degenerare dei regimi fascista, i sacrifici della guerra si aggiunsero infine a quel che più sensibile il malessere generale, e l'opposizione mai tacitata degli slavi proruppe palesemente. I benefici, come dicemmo, vennero rapidamente dimenticati, mentre gli atti odiosi furono sfruttati e gonfiati e prepararono artifici e almeate l'atmosfera di odio e di rancore.

In questa atmosfera si giunse all'infuocato 8 settembre 1945 quando anche in quei territori per dell'uosa inettitudine degli artefici di quell'evento, le truppe nazionali andarono in vergognoso sfacelo, ponendosi alla mercé delle bande di Tito. Questo sollevò i slavi dell'Istria, ridestando il barbaro livore che fermentava nel loro sangue e che l'ultimo ventennio di relativa calma aveva solo sovrappiù superfiacialmente allentati dall'allettante miraggio delle ideologie comuniste i principj degli Schiavoni e dei Morlacchi, importati da Venezia e dall'Austria per risanguinare l'Istria straziata dalle guerre e dalle pestilenze, si abbandonarono a perpetrare quei massacri ai quali gli Istriani sopravvissuti pensano sempre con orrore poiché non è famiglia della nostra terra che non pianga un caro congiunto pre-

cipitato nelle misere e folbe. In allora la vera caccia al fascista, al dirigente di industria, al padrone terriero, all'ossidatore delle imposte, al craxista, al nobile personale, all'italiano e allo slavo amico dell'Italia. In sulle prime agli slavi si affacciarono pochi elementi italiani spinti a questo passo o da ideali di fratellanza, o di libertà e di democrazia, o dall'inevitabile opportunismo per conformarsi ai tempi mutati.

Non farà la storia di quelle giornate tragiche in cui centinaia e centinaia di cittadini delle belle nostre cittadine (Pola e Capodistria soltanto, questa per ragioni di carattere militare, quella per improvvisa concordi dei cittadini) c'erano la prima «calata» furono trucidati nei modi più barbari.

In tanta tempesta apparve un raggio di sole, un raggio fur-

bio e lugubre: a furono, di fronte della sorte, proprio i tedeschi a portarci. Se infatti le bande jugoslave, terrorizzate dai sistemi sbrigativi del tedesco, cercarono scampo nei boschi, derivando quindi un palese benedico all'elemento italiano, d'altra parte il governatore tedesco della zona, l'austriaco Reiner, rispettò le disposizioni che trent'anni prima il principe di Gerolache aveva dramato ai governatori di Diastretti, in piena osservanza alle disposizioni di Vienna, per la repressione di ogni tumulto delle genti italiane dell'Istria a ricongiungersi alla Madre Patria.

E il fascismo d'orso anche in Istria: e da molti fu tenuto come unica via di scampo e come debole speranza e come unico filo che li collegava alla Madre Patria. E questo specialmente quando i tedeschi restaurarono nelle nostre terre un regime speciale e lasciarono chiaramente intendere che si temeva a separarle definitivamente dall'Istria, ponendo agli Italiani dell'Istria il dilemma-

«Vento per cui, qualora avessero a negare la loro collaborazione ai tedeschi, avrebbero senz'altro accettata quella dei croati di Pavelich.

Anche il contributo dato dagli Istriani al movimento partigiano fu ben scarso. Le formazioni partigiane che operavano in Istria erano formate per la massima parte di slavi e dalla Jugoslavia ricevevano gli ordini. Fu tentata la formazione di un C. L. N. italiano dell'Istria, con forze nazionaliste, ma i promotori lasciarono la vita nelle celle del Palazzo della S.S. di Pola. I pochi elementi italiani aggregati alle formazioni di Tito furono impiecati e fatti morire sui monti della Croazia o della Serbia. Il maggio 1945 trovò gli Italiani divisi per ideologie politiche ma uniti da una sola speranza: l'Italia alle Giugoslavi. Passarono anche 15 giorni per Trieste e per Pola, per l'Istria l'attesa dura ancora. Pola non esiste più, Trieste sospira e aspetta. La porta orientale d'Italia è ancora una volta malacciosamente aperta...



PROFUGHI

GIUSTO SUSSICH PER SERENO DEL SALICE

anima grande in un umile artista

di Alfonso Fragiaco

Il 21 novembre 1912, un ideale inesorabile trovava il suo punto di partenza nella vita di Giusto Sussich, letterato e poeta, con lo pseudonimo di Sereno del Salice. Finiva così per lui "il tenebroso viaggio" ed ora, con una "luce" come sperava in un suo componimento poetico e "l'infinita nostalgia" che lo consumava e "l'infinita dolorosa e crudele melanconia" trovava alfine "pace in una nuova vita".

Egli fu così il primo ad andarsene, seguito, di anno in anno, da altri due giovani poeti giuliani che, pure così diversi da lui, gli erano stati amici a Capodistria, cioè Tino Garavato e Renato Rinaldi, spiritosi e ventiduenne e l'altro ventitreenne.

Giusto Sussich, che tanto amava la sua città natale ("La mia Trieste è tanto, tanto bella"), con una ben decisa volontà e fatto sacrificio, si trasferisce a Capodistria ("E' guida bella che ne le celesti — acque de' l' mar ti miri — da' l' sol d'oro baciata"), abbandonando l'umile mestiere del barbiere, per iscriversi a quell'Istituto magistrale. Dicevano ben presto un secondo novellatore foggiano e dal Foggiano ebbe pure la prefazione di un suo raccolto di novelle, intitolate "Quando il sogno è finito...", cioè "il poema melanconico di un cuore", vita pensata in cui il giovane poeta nulla aggiunse di suo che la forma. Ed ecco la dedica affettuosa "Ad Antonio Foggiano che m'ha appreso a cantare nobili e puri affetti ed a sentirli permanentemente cristiano e fieramente italiano ed un tempo — a Lui che in arte scelsi ma-

GIUSTO SUSSICH PER SERENO DEL SALICE

di Alfonso Fragiaco

«... con umile ma intenso affetto dedicato». Ed ecco lo scopo altamente patriottico dell'opera che pure era la sua vita di riferimento. Per aiutar l'impoverimento di un giovane che si Genio della melodia ha baciato in fronte, segnandolo come sua cosa, queste pagine furono scritte, e vedono la luce o vengono offerte ai buoni, verso un oblio, per dare aiuto all'opera civile della Lega Nazionale che difende la nostra civiltà.

I fiori della solitudine

Non ci soffermeremo di più sulla sua attività poetica della quale ci ha lasciato la deliziosa raccolta di poesie che porta il titolo di "Fiori della solitudine". Le migliori poesie di questa così presto esaurita raccolta furono poi pubblicate nella nuova collana di versi dal titolo "L'arte della vita". Scrisse molto ("Sida"; "L'incancellabile Fiat"; "Sylva"; "Come nella vita"; "Fiori di luna"; "Aria"; "A ribellione"; "Violette"; "L'Altra"; "Edera"; "Jorse troppo"; "Quasi presenze di morte"; "Col mesto e l'assaggio sorriso di quei giorni"; "Quando il sogno è finito"; "In cui senti il vento e senti ancora"; "L'eco non lontana della campana che forse presto mi chiamerà alla vita"; e quindi far altrettanto presto onde poter esprimere l'ultima e in tutte le sue opere — di prima — di poesia — principalmente sempre alti e nobili — nobilitati di ideali, un caldo sentimento di religiosità ed umana fratellanza. Attribuisce a se stesso, ma ancor più alle sue opere letterarie, che un fine aristocratico, morale, ed allora in lui è il sentimento che genera la vita e nasce così la sua poesia che, eventualmente, non sempre sarà vera e propria arte, ma resta il suo vero... "La dimora sconosciuta, solo" anche perché era sua norma "Passar lungo le vie deserte e sole". Ripete anche di non essere artista, ma si ritenuto "poeta" so potuto significare "la melodia di tutto ciò che è veramente puro, nobile e santo, che è spirituale, elevatissimo, assai al di sopra di ciò che è senso e volgarità; che ci crea un mondo, a parte, fatto di nubi luminose e vacanti, fatto di cose che passano lasciando la supremazia dello stile, ma che quel mondo ci si sente infinitamente superior non di quella superiorità che degenera in stizza, superbia, ma di quella superiorità che parla all'anima col la voce di alti ed umani doveri, per i quali dobbiamo lottare, stare sempre sulla breccia, sia pur fosse speranza la vittoria, ma nobile ed elevato ideale.

Cantore di pure idealità

Ecco, ad esempio, come "Passare la vita": "Come angeli pietosi — di conforto e di pace; Passare ne le vie — piene d'arida morte, — e serbar nel viaggio — il piede immacolato; Nel dovere, sicuri, — passare ne la vita — forti, sereni e puri!". Altrove canta la sofferenza delle sue vittime: "Sono giovani anch'io, — e sol restanti; — provai tutti gli ardori — folli de l'età mia; — ma le voci ribelli — de la carne e del sangue — opposti il "no" reciosi.

Ed ora forte de la mia purezza — vado per la mia via; ed è un canto sdegnoso — per tutte le bassesse, — e un'umile preghiera — per tutte le eventualità.

Ma rispetto al super-nazionalismo di cui il sistema fascista si era fatto tranquillo durante tutta alla Provincia, chi la di-

IN PRIMA PAGINA I RISULTATI DELLE ELEZIONI PER LA PRESIDENZA DELL'ASSOCIAZIONE PER IL 1949.